

Letti per noi

LA CIOCIARA

Storia dello stupro di una nazione

Quando nel 1957 Alberto Moravia scrive *La Ciociara* ha ancora negli occhi la devastazione della guerra e la propria esperienza di fuggiasco e di sfollato. Il titolo della prima stesura del romanzo era *Lo stupro* sia perché proprio una violenza sessuale è il tema centrale del testo sia perché, a parere dell'autore, la guerra aveva avuto sull'Italia, in quanto tale, l'effetto che lo stupro ha su una donna. Solo su insistenza dell'editore Bompiani, che giudicava il titolo troppo crudo, Moravia lo mutò in *La ciociara*.

I protagonisti della narrazione sono essenzialmente tre: Cesira, vedova ancora giovane che, dopo un matrimonio infelice, sembra aver rinunciato all'amore, sua figlia Rosetta, adolescente, e il giovane Michele, intellettuale antifascista sfollato per sfuggire ai rastrellamenti tedeschi.

Inizialmente, Cesira è totalmente priva di coscienza politica e sociale: è una borsara nera il cui unico interesse è il gioco economico del comprare e del vendere. Sua è all'inizio del racconto, la frase "Se la guerra va avanti ancora un po' tu non solo ti fai il corredo e la dote, ma diventi ricca", rivolta alla figlia. Proprio questa figlia, allevata con ogni cura, è il bene più prezioso di Cesira, che la preserva dalle brutture del mondo, tenendola ostinatamente sotto una campana di vetro. Agli occhi della madre, la ragazza è sempre "un'innocente" e lei non vuole distruggerne le illusioni.

Non le esplicita, ad esempio, la sua paura più grande: la presenza, nella casa di campagna in cui sono sfollate a causa del bombardamento di Roma, di alcuni sbandati in camicia nera che potrebbero rivolgere a Rosetta attenzioni non gradite.

Quando questa preoccupazione si fa concreta, Cesira e Rosetta fuggono di nuovo, e approdano a Fondi. Qui le due donne fanno la conoscenza di Michele, figlio di un altro borsaro nero.

Michele, però, è molto diverso dal padre: laureato in Letteratura italiana, fuggito dal fronte dopo l'8 settembre, è profondamente cosciente della lacerazione che attraversa in quel momento l'Italia e il mondo, come lo è delle gravi ed ineliminabili differenze di classe che dividono la società.

Con gli sfollati, a partire dal padre, è duro sino alla spietatezza: è convinto che gli italiani saranno maturi soltanto dopo aver "pianto lacrime di sangue" e sembra ignorare l'ansia dei suoi familiari per i beni sottratti e le case distrutte. Rimprovera il padre che, dopo aver subito un furto, "per quattro lenzuola e un po' di oro stava per uccidere un uomo".

E' sprezzante verso l'interesse dei singoli: per lui è la società intera che deve vivere, e per essa un uomo può morire.

Anche Michele, come Cesira, non è interessato al sesso ed all'amore, di cui ignora persino l'esistenza, quasi si trattasse di un intralcio al suo desiderio che il mondo e gli uomini subiscano un mutamento radicale. Vive gli affetti familiari con apparente freddezza, reagendo con calma quasi offensiva alla morte di uno zio che, durante la sua esistenza, è vissuto soltanto per accumulare denaro.

Al termine della narrazione si verrà però a sapere che Michele è morto, eroicamente, per difendere alcuni contadini da una rappresaglia tedesca.

L'evento centrale del testo avviene quando ormai si è vicini allo scioglimento della trama: la Liberazione è avvenuta, le sfollate hanno lasciato Fondi e procedono verso Roma.

Si fermano in una chiesa per riposare, e un gruppo di marocchini che sfila sotto le insegne francesi entra nella chiesa e aggredisce Rosetta, facendola oggetto di una violenza di gruppo.

Da quel momento la giovane da bambina diviene bruscamente donna, disillusa e cinica sulla realtà: viene usata e si fa usare da mille uomini diversi, per saziare un desiderio che sente inestinguibile, rompe ogni rapporto con la madre e con l'infanzia.

Solo nelle ultime pagine del libro, Rosetta, che non aveva più pianto dopo lo stupro, versa qualche lacrima sul cadavere di un uomo ucciso, facendo presagire un suo rinsavimento.

Ma l'autore rimane dell'idea che una donna dopo lo stupro, come un paese dopo una guerra, non saranno uguali a prima. Nazione e donna saranno diverse: spezzate, distrutte, ma in fondo vive.

E Moravia, per bocca di Michele che, ormai morto, appare in sogno a Cesira, proclama che ogni vita, anche la peggiore, è preferibile alla morte.

Sara Valoti, ottobre 2016